INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via Sta Teresa, 18, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 32. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10 — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

Banca Subalpina e di Milano.

Come era stato annunziato, ieri ebbe luogo la riunione, nel salone del *Caffè Romano*, dell'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca Subalpina e di Milano.

L'ordine del giorno portava: — Relazione del Consiglio d'amministrazione; relazione dei sindaci; approvazione del bilancio al 31 dicembre 1885, riparto degli utili, a senso dell'art. 29 dello statuto sociale, e provvedimenti relativi all'art. 154 del Codice commerciale; nomina di amministratori; nomina di sindaci effettivi e supplenti.

Alla riunione nel salone del *Caffè Romano* si trovarono presenti 314 azionisti, rappresentanti 33,841 azioni.

La seduta fu aperta alle ore 3 1/2. Erano presenti tutti i membri del Consiglio d'amministrazione.

Lesse la relazione il comm. Alessandro Malvano, presidente del Consiglio d'amministrazione.

La relazione constata che la riduzione del capitale sociale e la successiva emissione di 20,000 azioni, deliberate il 26 febbraio 1885, ebbero un pienissimo successo. L'opzione alle nuove azioni raggiunse la cifra di 18,830 e le 1170 rimanenti furono realizzate con un beneficio di L. 43,120. I nuovi titoli furono acquistati per la quasi totalità dai vecchi azionisti e ottennero la stessa decorrenza dalle antiche azioni, senza che venisse corrisposto alcun interesse sulle rate accordate al loro pagamento.

La relazione accenna quindi alle operazioni arrischiate fatte dal cav. Vigiozzi, direttore della sede di Milano, alle sue dimissioni, ed alle dimissioni date, per altri motivi, dal cav. Nosada, dal Loraghi e dal cav. Casana, i quali furono sostituiti dal cav. Canzi, dal comm. Cavallini, e dall'ing. Richetta, ed alla nomina del cavaliere Sesia a direttore della sede di Milano.

Nuovo forze e nuova lena, dice la relazione, si attinse dal nuovo stato di cose.

Il Consiglio d'amministrazione si mostra lieto di aver cooperato alla costituzione della Società Cirio, che trovò generali simpatie, e di mantenere con essa cordiali rapporti.

La Banca Subalpina e di Milano si fece fautrice della trasformazione della ditta Tardy e Benech nell'attuale Società Metallurgica. Questa corrisponde splendidamente alla grande fiducia che le fu dimostrata.

Le altre imprese a cui la Banca ha partecipato sono le seguenti: Società delle ferrovie della rete Mediterranea; impresa del dazio di Verona; Banca Provinciale di Roma; Società di Credito meridionale (costruzione di quartieri e opere di risanamento); prestiti e opere pubbliche in Taranto, Caltanissetta, Savona, Milano e Roma.

Ebbero proficua e regolare esecuzione le imprese della esattoria di Genova e Sicilia, l'impresa dei viveri in parte della Sicilia, e le costruzioni ferroviarie nella provincia di Reggio. — La Banca, in unione ai più insigni capitalisti italiani e stranieri, ha sottoscritto per ingente somma al prestito municipale di Milano.

La relazione accenna quindi alla concentrazione ed all'aumento di sedi principali, alla cessazione di succursali improficue, alle poche liti della Banca, ed alle transazioni fatte per non aumentare gli oneri.

E soggiunge: — « All'effimero vanto di presentarvi dei bilanci brillanti, ma non sinceri, abbiamo preferito e preferiamo di lasciarci vincere da una saggia prudenza e di venire davanti a voi, non solo con cifre reali e indiscutibili, ma che ci lascino un varco aperto e sicuro pel progressivo miglioramento degli esercizi avvenire. »

In questo bello ed assennato periodo della relazione vediamo un criterio che vorremmo vedere adottato, non soltanto in tutte le Banche, ma in tutte le amministrazioni pubbliche, un criterio che basta da solo a far l'elogio e rilevare il merito ed il valore del comm. Malvano.

Il movimento economico della Banca Subalpina e di Milano nello scaduto esercizio risulta come segue:

Portafoglio. — Ebbe un movimento alle Sedi:	
per l'Italia di	L. 371,505,224 05
con una rimanenza attiva di	» 11,634,135 76
alle Succursali di	» 115,954,373 —
con una rimanenza attiva di	» 5,002,265 04
e per l'estero di	» 107,058,573 38
con una rimanenza attiva di	» 29,880 05
Cassa. — Movimento generale alle Sedi di	» 534,027,599 15
con una rimanenza di	» 901,590 58
ed alle Succursali di	» 162,609,072 53
con una rimanenza di	» 593,332 93
Conti correnti passivi. — Si svolsero alle Sedi per un complesso di	» 62,382,046 90
con una rimanenza passiva di	» 9,834,993 53
presso 15 Succursali per	» 40,544,793 81
con una rimanenza passiva di	» 4,373,773 61
Corrispondenti. — Il movimento generale dei corrispondenti fu di	» 519,775,954 37
con una rimanenza passiva di	» 2,573,523 43

Il bilancio chiudendosi con un attivo di L. 1,524,001 (3 anni), e distraendone il 10 0/0 alla riserva e le altre prelevate statutarie, rimane a distribuirsi agli azionisti la somma di L. 1,250,000, corrispondenti a L. 12 50 per azione.

Questi i risultati della relazione, la quale fu applaudita dall'assemblea. Essa, priva d'ogni millanteria, è la prova del valore dimostrato dal Consiglio d'amministrazione in generale, e dal presidente in modo speciale, per superare le gravi difficoltà della crisi attraversata dalla Banca.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. Henry, dell'avvocato Carlo Ferraris e del signor Podreider, e le spiegazioni date dal comm. Malvano, la relazione fu approvata alla unanimità dei voti, meno uno.

Si procedette quindi alla nomina degli amministratori e sindaci.

Riuscirono eletti ad amministratori:

1. Tensi comm. Francesco con voti 2919 — 2. Avondo comm. Carlo Alberto, 2913 — 3. Richetta ing. Arturo, 2912 — 4. Rodella avv. Carlo, 2878 — 5. Cavallini comm. Filippo, 2830 — 6. Carmi comm. Federico, 2813 — 7. Veratti Carlo, 2789 — 8. Canzi cav. Luigi, 2543 — 9. Musca comm. Luigi, 2528 — 10. Gioja cav. dott. Giuseppe, 2340.

A sindaci effettivi:

1. Sacchi comm. rag. Giuseppe con voti 2862 — 2. Sardi avv. Giuseppe, 2841 — 3. Chiola Enrico, 1638.

A sindaci supplenti:

1. Gola Giuseppe con voti 2329 — 2. Brunialti prof. Attilio, 1331.

Gli azionisti della Società Torinese di tramvie in assemblea.

Ieri, alle ore 1 1/2, nella sala della Borsa si riunivano gli azionisti della Società Torinese di tramvie e ferrovie economiche.

Trentacinque azionisti erano presenti a rappresentare 3413 azioni con voti 401.

L'amministratore delegato signor Ferdinando Licia diede lettura della relazione sulle risultanze dell'esercizio 1885.

Secondo queste risultanze si ha un utile netto di lire 90,825 del quale si propone il riparto assegnando lire 60,000 per interessi 5 0/0 agli azionisti, lire 5834 per interessenza al Consiglio d'amministrazione e lire 24,000 come dividendo agli azionisti in ragione del 2 0/0, il che in complesso viene a costituire un utile netto del 7 0/0 sul capitale versato.

La relazione dice poi come nel decorso anno non siano avvenute innovazioni degne di nota, e constata che migliorarono di assai i proventi delle diverse linee tranviarie di proprietà sociale. Dice che le previsioni che nel decorso anno si erano fatte sulla comunale produttività della linea che fa capo a piazza Emanuele Filiberto si sono pienamente avverate.

Parla infine del doppio binario che, una volta ultimate le pratiche in corso coll'autorità municipale, si spera di poter attuare fra poco sulle linee di via Mazzini e via Nizza, ciò che contribuirà non poco al miglioramento del servizio nell'interno della città.

La relazione dei sindaci, della quale dà lettura l'avv. Giuseppe Gianoletti, constata la perfetta regolarità della gestione e della contabilità sociale.

L'assemblea approvava quindi all'unanimità la relazione ed il bilancio.

Si procedette quindi alla nomina degli amministratori e dei sindaci.

Riuscirono rieletti i consiglieri: Massa comm. avv. Paolo — Fariani comm. avv. Antonio — Maisen Carlo — Licia nobile Ferdinando.

A sindaci: Spinelli cav. Antonio — Sacerdote Emanuele — Gianoletti avv. Giuseppe.

Supplenti: Engelfred avv. Enrico — Conti cav. Amedeo.

Una ispezione alla *Generala*.

Ieri è cominciata alla Casa di correzione *La Generala* una ispezione che per ordine del Governo vien fatta dall'ispettore di Circolo cav. Bernardi, per appurare le cause che diedero luogo ai frequenti disordini lamentati in questi ultimi tempi.

L'Amministrazione della *Generala*, dopo la partenza del cav. Rosi, andò sempre peggiorando e non sarà facil cosa per l'ispettore scoprire tutte le ragioni, tutte le cause del peggioramento.

Per riuscire a questo intento è necessario che l'egregio funzionario del Governo indaghi fino in fondo, esamini minutamente ogni cosa, scruti, interroghi.

I criterii un po' troppo assoluti che da qualche tempo furono inaugurati dalla Direzione, gli attriti fra altri impiegati, certi abusi lasciati invalere, varie restrizioni al regolamento delle Case di custodia, specialmente in materia di vitto, sono altrettante cause dello stato attuale di cose.

E che tali anormalità esistessero da tempo non lo provano solo il malcontento nei detenuti e le sommosse, ma anche l'allontanamento da quella Casa dell'esimio cappellano, il quale chiese ed ottenne di essere traslocato, perchè non poteva adattarsi al nuovo sistema d'amministrazione.

L'ispezione era veramente desiderata e necessaria, perchè non si poteva tirare più innanzi.

Si spera che essa ristaurerà le sorti della Casa di correzione *ab imis fundamentis*, e porrà l'Amministrazione sopra miglior via per l'avvenire, e dà fiducia che sarà conseguito questo scopo la competenza e la sagacia del cav. Bernardi, scelto dal Ministero.

Noi aspettiamo fiduciosi, pronti a tornare sull'argomento se farà d'uopo.

Corte d'Assise di Torino.

Oggi si aprirà la sessione ordinaria d'Assise, presieduta dal cav. Tela. Nel giorno 26 comincierà il processo contro Morea Roberto e Fungi Paolo, imputati del furto all'Armeria Reale. Fungi Paolo è latitante. Fra i testimoni citati dalla Difesa figura il comm. Visone, ministro della Real Casa.

Il processo desterà il massimo interesse.

Il marchese Dragonetti moribondo

Con grande dolore dobbiamo annunziare che il marchese Giuseppe Dragonetti, primo aiutante onorario del duca d'Aosta, si trova in disperatissime condizioni di salute.

Una polmonite, presa all'ultimo gran ballo del Duca, a cui il Dragonetti non volle dare da principio troppa importanza, lo ridusse agli estremi.

Lo stanno ora curando il medico della Casa del Duca, comm. prof. Gamba, ed altri sanitari, ma pur troppo essi disperano della guarigione. Si teme quindi imminente una sciagura.

Carnevale di Torino

Buoni per assistere alle feste.

Nell'offrire alla sottoscrizione pubblica un numero limitato di azioni delle feste del carnevale al prezzo individuale di L. 80, la Società Gianduja fu mossa dal doppio pensiero di far partecipare direttamente all'impresa delle feste il maggior numero di cittadini, e di rendere più ordinato e più agevole a tutti il modo di trovare posto per assistere agli spettacoli. Ora, a che questo doppio scopo possa essere raggiunto, è necessario sia ben noto che agli azionisti, oltre all'ingresso al veglione del Teatro Regio di lunedì 8 marzo, sono riservati posti speciali per assistere:

1. Alla Festa al Campo in piazza Vittorio Emanuele, domenica 7 marzo, ore 1 pomeridiana.
2. Al corso delle maschere, domenica 7 marzo, ore 3 pomeridiane.
3. Alla Giandujaide, lunedì 8 marzo, ore 1,30 pomeridiane.
4. Fuochi artificiali in piazza Vittorio Emanuele, lunedì 8, ore 7,30 pomeridiane.
5. Corso di gala, martedì, ore 2 pomeridiane.

Giova pur ricordare che tutti avranno cooperato ad aumentare il vero dividendo dell'Impresa, il fondo cioè che si spera sarà per risultare a profitto della *beneficenza*. La sottoscrizione delle azioni predette è aperta presso il cassiere della Società Gianduja, via Bogino, n. 3.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza di giovedì 11 febbraio 1886.

A proposta del deputato Di Masino, mandò all'Ufficio tecnico di riferire sullo stato dei progetti definitivi riguardanti le opere comprese nell'*Omnibus stradale* e sulle relative perizie di spesa in rapporto alle primitive previsioni.

Dichiarò non potersi assentire la cessione gratuita dei palazzi Roncas e di Giustizia alla città d'Aosta, per proferendosi disposta a proporre al Consiglio la cessione a prezzo d'estimo.

Prese atto delle informazioni date con nota 3 febbraio 1886 dalla Regia Prefettura circa l'apertura al pubblico transito del ponte sulla Dora Baltea presso Verolengo.

Prese atto della transazione della vertenza fra i signori Chiesa e Salza, revocò la sospensione del pagamento del fitto della Caserma dei Reali carabinieri di Aosta, ordinata in seguito al decreto di sequestro 28 luglio 1883.

Mandò provvedersi alle espropriazioni non concordate per la costruzione del quarto tronco della strada consortile Courmayeur-Prè St-Didier in conformità della proposta della Prefettura.

Prese atto dell'accettazione per parte del prof. Baretti dell'incarico conferitogli di riferire in ordine al progetto di opere di drenaggio e consolidamento della strada Pinerolo-Susa presso i laghi di Avigliana.

Prese atto della comunicazione del decreto prefettizio in data 2 febbraio corrente, col quale sono approvate e dichiarate di pubblica utilità le opere di parziale rilasciamento in muratura del ponte sul torrente Soana lungo la strada provinciale Castellamonte-Pont, mandando all'Ufficio tecnico di disporre per gli ulteriori provvedimenti.

Autorizzò il pagamento delle annualità per la manutenzione durante l'anno 1885 delle strade sussidiate di strade provinciali riconosciute in buone condizioni, sospendendo il pagamento per quelle che vennero ravvisate in contravvenzione alle disposizioni del regolamento e mandando eccitarsi i Comuni interessati all'adempimento degli obblighi che loro incombono al riguardo.

Rinviò all'Ufficio tecnico per maggiori informazioni il progetto definitivo della parziale sistemazione della strada Perosa-Perrero.

Povero Teja! dopo un trionfo, il più grande dei dolori!... L'altra sera gli è morta la madre

Vittorina Teja-Cerino.

Era donna di virtù, e nè la tarda età di ottantatrè anni, nè il ricordo dei lunghi mali da lei sofferti con fortezza bastano a temperare, anco in parte, l'acerbo dolore del figlio, dei parenti, di quanti ebbero a conoscerla, nell'intimità della famiglia, buona, modesta, gentile.

La veneranda donna conservò fino all'ultimo una singolare lucidità di mente, riflesso d'una grande serenità di cuore.

L'ultima gioia e l'ultimo conforto della sua vita di madre fu one le meritate feste fatte, in occasione del trentennio di *Pasquino*, al suo diletto figliuolo, unico rimastogli fra tutti. L'eco di quella festa non era per anco svanita e la poveretta, tranquilla, dolce, affezionata al suo buon Casimiro, rese a Dio l'anima illibata.

Come visse, morì. Virtuosamente.

Noi che conosciamo quanto fossero l'affetto e le cure gentili, onde egli colmava la madre sua, ci figuriamo il dolore del nostro ottimo amico e collega. Dolore che dividiamo, ma non sappiamo lenire con parole.

Teja, anima onesta e gentile, nella vecchia madre aveva ridotti gli affetti tutti della sua esistenza. Nel colmo della soddisfazione, quando e l'arte e la politica e il giornalismo si può dire di tutta Italia gli facevano onore, egli ci andava dicendo: « Queste gioie mi sono conturbate dallo stato della mia vecchietta! »

Era un triste presentimento. La gran legge di natura non rispetta gli affetti...

Oggi, povero Teja, non gli resta più che una cara, una soave memoria. La memoria di lei, che gli fu madre amorosa e buona, com'è l'unico gli sia conforto perenne.

Al collega, all'amico le nostre più sentite e cordiali condoglianze.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 23, alle ore 4 pom., partendo da via San Massimo, 55.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 22, *ore 4 pom.* — La Commissione parlamentare per la riforma giudiziaria ha approvato a leggera maggioranza la istituzione di un Tribunale di terza istanza invece dell'attuale Cassazione.

— Rouvier, ex-ministro del commercio e delegato di Francia pel trattato di navigazione e commercio franco-italiano, è partito alla volta di Parigi per affrettare, se possibile, la soluzione dei punti controversi. Ritornerà a Roma verso la fine del mese.

ROMA, 22, *ore 9,30 pom.* — Venne decretato un premio di lire 1500 da vincersi a concorso per la miglior antologia ad uso delle scuole agrarie.

Il concorso scade col 31 dicembre di quest'anno.

— Il generale Cadorna ritirò le sue dimissioni da presidente della Croce Rossa.

— Il Bratiano che è giunto testè a Roma non è il diplomatico rumeno, ma un suo parente.

— L'*Osservatore Romano* attacca violentemente l'on. Berti per la conferenza su Giordano Bruno tenuta ieri al Collegio Romano. Quel foglio dice che la conferenza di ieri offende la cittadinanza romana, e si rallegra coll'on. Coppino che non vi intervenne.

— Nella seduta ultima della Commissione per la riforma giudiziaria si deliberò che la Corte Suprema unica risiederebbe a Roma, ma non vennero determinate le materie di sua competenza. Venne nominata una Sotto-Commissione per determinarle.

— È stato aperto un concorso alla cattedra di estetica dell'Università di Napoli.

— Il re si recò oggi a caccia a Castelporziano. Stasera aveva già fatto ritorno a Roma.

ROMA, 22, *ore 9,40 pom.* — La Camera ha ascoltato attentamente il discorso pronunciato oggi dall'on. Marazio.

Ha fatto impressione la lettura della lettera con cui il Marazio dichiarava di dimettersi da segretario generale del Ministero delle finanze, non volendosi rendere responsabile di un disastro finanziario.

Il discorso del Marazio fu chiaro, ponderato, preciso e ha fatto ottima impressione.

L'on. Maurogònato, inscritto a parlare in difesa del bilancio, ha fatto anch'esso una critica completa della condotta finanziaria del Ministero fornendo buone armi all'Opposizione.

L'on. Sanguinetti fu incalzante e vivace. Dimostrò che il Governo nell'anno corrente si dovrà procurare circa 240 milioni. Disse che il peggioramento politico lo si deve al peggioramento finanziario, perchè il primo elemento della buona politica sta nella buona finanza. Si augurò che vengano al Governo uomini onesti di retta coscienza.

Qui s'udirono proteste e v'ebbero interruzioni.

L'oratore si spiegò nel senso ch'egli vuole uomini i quali non corrompono nè si corrompano.

« Non domando — disse — da qual parte vengano; domando solo che impediscano la decadenza della patria. »

Fu applauditissimo.

Domani parleranno gli onorevoli Plebano e Giolitti.

ROMA, 23, *ore 9 ant.* — Si assicura che il Ministero accetterà un ordine del giorno dell'onorevole Guala nel quale si dice: « La Camera, riconoscendo la necessità di contenere le spese pubbliche nei limiti della urgente necessità, col porre in atto tutte le economie possibili, passa alla discussione. »

— L'*Opinione* in un suo articolo dichiara che non presta fede alle voci che corrono che le Repubbliche americane siano allarmate dalle dichiarazioni del ministro Robilant in risposta all'interpellanza sugli affari della Colombia, svolta sabato dall'on. Romx.

Il ministro Robilant, aggiunge quel foglio, nulla disse che possa offendere la buona armonia tra quelle Repubbliche e l'Italia.

Tuttavia si compiace che il ministro Robilant abbia dimostrato il desiderio di seguire una politica di protezione alle colonie commerciali già fiorenti, anzichè tentare nuove avventure.

— L'ex-ministro Rouvier, delegato del Governo francese per la proroga del trattato di navigazione e commercio coll'Italia, si consulterà coi ministri francesi se non convenga escludere dal trattato la concessione reciproca del cabotaggio sulle coste del Mediterraneo, stipulando invece la reciprocità pei diritti di scalo e pei favori di pesca.

— Oltre alla ditta Gervasone, proprietaria di miniere in Val d'Aosta, anche la ditta Mongenet, concessionaria delle rinomate miniere di Cogne, sta trattando col Ministero della marina per la provvista del ferro occorrente alle costruzioni marittime.

ROMA, 22, *ore 3,40 pom.* — **Camera dei deputati.** *(Seduta del 22 febbraio).* — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

La Camera è piuttosto numerosa. Sono presenti Depretis, Magliani, Brin e Coppino.

Il PRESIDENTE annuncia che, trattandosi del bilancio d'assestamento, la discussione generale non dovrebbe farsi; ma essendovi allegato un progetto di legge, ammette in via straordinaria la discussione generale, tanto più che la Camera e il Governo convengono nell'ammettere la necessità di un'ampia **discussione finanziaria.** *(Approvazioni — Voci: Bene!)* Avverte che i discorsi non si possono rimandare ad altra seduta. Quindi dà la parola all'onorevole Marazio. *(Attenzione)*

MARAZIO constata che la situazione finanziaria è peggiorata dal 1881 in poi. Il disavanzo comincia col 1884, essendosi computati in attivo 21 milioni di maggiori introiti doganali ottenuti mediante minaccia di aumenti di dazi sui cereali. Così il pareggio diveniva fittizio. Vedendo codesto stato di cose e cominciando il sistema delle spese di peggiorare, senza speranza di freno, il bilancio, egli si credette in obbligo di cessare di abbandonare il segretariato generale delle finanze, e a questo proposito cita le parole della sua lettera con cui rassegnava le dimissioni. Entra quindi ad analizzare il bilancio attuale. Dice che la situazione finanziaria è peggiorata da quattro incognite: la Cassa militare, la Cassa-pensioni, le spese ferroviarie e il concorso del Governo a favore dei Comuni. Prosegue fra una grande attenzione.

Sono presenti Baccarini e Cairoli.

L'oratore dimostra che a causa di queste quattro incognite, occorrono 78 milioni almeno nel bilancio normale. Oltre a ciò molte quote di concorso ai Comuni non si potranno riscuotere. Passa ad esaminare il bilancio del 1885, e dimostra che si chiude con un disavanzo di 50 milioni. Indi, venendo alle previsioni fatte dal ministro Magliani, secondo cui si otterrebbe il pareggio nel 1889, osserva che quelle previsioni sono troppo problematiche, secondo lo stesso ministro; egli poi dimostra che sono affatto infondate. Continua fra una vivissima attenzione.

Arrivano Zanardelli, Spaventa e Nicotera.

(Agenzia Stefani).

MAUROGONATO osserva essere strano l'allarme degli ultimi giorni pel disavanzo, mentre basta rileggere i documenti degli anni scorsi, le relazioni della Commissione e le disposizioni finanziarie di Magliani per persuaderci nulla esservi di nuovo ed ignoto. Egli dice: Ammetto che le condizioni del bilancio erano migliori nel 1870, specialmente perchè le sue forze latenti, allora integre, sono oggi in gran parte esaurite; il male, peraltro, è transitorio, perchè le massime spese straordinarie per le ferrovie, l'esercito e la marina non si rinnoveranno, perchè tutti ormai concordano doversi limitare le spese e perchè le entrate crescono gradatamente pel sano organismo della nazione. Se Magliani fu arrendevole, seppe però compensare le perdite con nuove entrate.

L'oratore dichiarasi soddisfatto del bilancio pel 1884-85, e combatte l'opinione contraria di Marazio su questo ed altri argomenti, analizzando le varie partite d'entrata e spesa.

Convinto nella necessità di diminuire le spese, e lo conforta la dichiarazione di Depretis in seno alla Commissione di desiderar egli che la Camera pronunzi un voto per impedire nuove spese straordinarie. La situazione, del resto, non è punto scoraggiante, nè altri potrà, meglio che Magliani, ripristinarla. Che se vogliasi non l'assestamento del bilancio, ma il dissestamento del Ministero, colpendo Magliani per coinvolgervi Depretis, avverte i pericoli di esagerazioni specialmente per le conseguenze all'estero, dove abbiamo una somma enorme del nostro Consolidato.

SANGUINETTI dice che sarebbe inutile occultare la verità, perchè i finanzieri fuori della Camera conoscono bene le condizioni del bilancio. Dimostra, con l'esame dei bilanci dal 1880, che la situazione è grave come non fu mai dal 1860, che la colpa non è della Camera, sibbene del Ministero, e che il gran colpevole non è Magliani, ma Depretis, il quale altro scopo dalla sua politica non ebbe che conservarsi al potere. Rammenta la dichiarazione di Depretis del marzo 1885, che quando il bilancio non fosse più in assetto, il Ministero conoscerebbe il suo dovere. Invece di lui il mantenere la promessa. Il seguito a domani.

Si annunziano le seguenti interrogazioni: di CAMPO sulle *norme segnate al Municipio di Napoli per l'attuazione della legge di risanamento;* e di BONAIUTO sulle *disposizioni della Società ferroviaria Sicula a danno degli impiegati ferroviari.*

DEPRETIS assicura Parona e Turbiglio che presenterà il disegno di legge relativo ai medici morti in servizio per malattie epidemiche.

Levasi la seduta alle 7,25.

ROMA, 23 (Ag. St.). — **Senato del Regno.** *(Seduta del 23 febbraio).* — Presidenza Durando.

Il presidente commemora Farina e Sergardi.

MANFRINI rileva che nei precedenti anni molti senatori defunti non furono commemorati, prega si inscrivano le relative commemorazioni negli atti ufficiali del Senato.

Il PRESIDENTE dichiara che ciò può essere avvenuto per involontaria omissione.

ROBILANT associasi alle dichiarazioni del presidente, e pronuncia parole di condoglianza per la morte di Farina e di Sergardi.

Il PRESIDENTE dice che si terrà conto della preghiera di Manfrin.

Presentansi alcuni progetti approvati dalla Camera, tra cui la legge pei maestri elementari.

Il Senato è convocato per giovedì.

Levasi la seduta alle ore 3,40.

NAPOLI, 22, *ore 12,11 pom.* — Gli operai degli opifici ferroviari dell'Adriatica, messisi in isciopero, chiedono la rimozione da Napoli del direttore Picella. Gli operai ferroviari di Foggia e Ancona si sono dichiarati solidali coi compagni di Napoli.

— Stasera al S. Carlo si è fatta la prova generale dell'opera del Mº Mancinelli: *Isora di Provenza*. Riuscendo bene, la prima rappresentazione avrà luogo domani sera.

Estero.

MADRID, 21 (Ag. Stef.). — Camacho lascia il Ministero delle finanze per motivi di salute. La manifestazione operaia per dimostrare le simpatie degli operai spagnuoli verso i socialisti inglesi non si fece.

LONDRA, 21 (Ag. Stef.). — Ieri, dopo la dispersione del *meeting* socialista a Hyde-Park, la plebaglia scortò i principali oratori ritornanti a casa. La polizia a cavallo seguiva i dimostranti. La folla, giunta a Victoria-street, cominciò a gridare dinanzi al Parlamento e al Club Santo Stefano; vennero lanciate pietre e parecchie persone furono colpite; alle 5 le pietre volavano da tutte le parti.

Vennero fatti diversi arresti.

Nella via del Parlamento, e presso il Ministero dell'Interno, le scene furono più violenti; però la polizia disperse i perturbatori. Circa 2000 persone passarono quindi il ponte di Westminster; alla loro testa marciava tutta la feccia della plebe dei quartieri meridionali di Londra. Vennero nuovamente lanciate pietre in tutte le direzioni; molti vetri rotti. Un forte distaccamento di polizia impegnò una vera battaglia. Verso le ore 6 riuscì a disperdere la folla.

COSTANTINOPOLI, 22 (Ag. Stef.). — Photiades-pascià, ex-governatore generale di Candia, fu designato ambasciatore a Roma. Venne già chiesto e ottenuto il gradimento d'uso.

LONDRA, 22 (Ag. Stef.). — Il *Daily News* ha da Costantinopoli: Nei Circoli bene informati credesi che se si proponesse un arbitrato fra la Turchia e la Grecia, stipulando anzitutto il licenziamento di tutte le truppe che sono alla frontiera greca, questa idea considererebbesi accettabile da ambe le parti.

Lo *Standard* ha da Atene: La flotta greca lasciò Salamina per destinazione ignota.

CAIRO, 22 (Ag. Stef.). — Greenfell, proveniente da Assuan, è giunto per conferire con Baring e Stephenson sulla situazione militare del Sudan.

PARIGI, 22 (Ag. Stef.). — È smentita la nomina di Costans a ministro a Pekino.

BUCAREST, 22 (Ag. Stef.). — Alla Conferenza per la pace, oggi Mijatovic comunicò le proposte serbe, che Madjid-pascià e Gueschoff chiesero di trasmettere ai rispettivi Governi, per decidere le proposte definitive. La fiducia nei risultato dei negoziati è aumentata dopo la presentazione delle proposte serbe. Credesi la pace assicurata.

BUDAPEST, 22 (Ag. Stef.). — *Camera* — Viene presentato il bilancio pel 1886.

Rispondendo ad Ugron *(dell'Estrema Sinistra)* biasimante la politica orientale del Governo, Tisza dichiara di non aver assistito al colloquio di Kremsier perchè non vi si trattò l'azione politica. Tisza continua protestando energicamente contro le asserzioni di Ugron, di avere il Governo seguita una politica secondo la quale gli abitanti nell'occidente dei Balcani dovevano diventare sudditi austriaci, e quelli nell'oriente sudditi russi. Il Governo non è intenzionato di conquistare nuovi sudditi, nè esiste accordo che stabilisca una sfera degli interessi nei Balcani. Tutte le Potenze si sforzano di conservare la pace e vi riusciranno senza dubbio, poichè l'Europa unanime desidera il mantenimento della pace.

ATENE, 22 (Ag. Stef.). — Le voci di un cambiamento politico avendo prodotto ieri un'indicibile emozione, Syllogos provocò la convocazione davanti il Municipio di una riunione popolare che votò una risoluzione tendente ad incoraggiare il Governo a persistere nella politica nazionale. Syllogos presentò la risoluzione a Delyannis, il quale rispose facendo risaltare la necessità pel popolo di accogliere con grande circospezione simili voci, spesso malevoli e poco patriottiche.

Disse poi che il Governo mantiene gli armamenti e che non prese alcun provvedimento che possa giustificare tali voci.

Pregò quindi di fare noto tutto ciò al popolo, che, dal canto suo, deve avere fiducia nel Governo, tenere un contegno pieno di dignità ed evitare agitazioni atte a recare grandi pregiudizi agli interessi nazionali.

Delyannis riceverà oggi il nuovo ministro di Turchia.

È infondata la voce che la flotta greca abbia lasciato Salamina per ignota destinazione.

TANGERI, 22 (Ag. Stef.). — Ieri giunse l'incrociatore *Amerigo Vespucci* che sbarcò il ministro Scovasso.

BERLINO, 22 (Ag. Stef.). — *Camera* — Viene intrapresa la discussione sui progetti per i provvedimenti contro i Polacchi. Dopo un discorso violento di Pierzbinsky, il ministro Lucius giustificò i progetti per necessità di legittima difesa. Vi sono inscritti 18 oratori.

PARIGI, 22 (Ag. Stef.). — Thevenet, interpellando sulle tariffe ferroviarie, ne chiede la revisione. Afferma che i diritti del Governo si tratta finanzi di fronte alle compagnie. *(Applausi)*

Lanessan legge la relazione sul trattato pel Madagascar. La discussione viene fissata a giovedì.

Wilson reclama per lo Stato il diritto assoluto in materia di tariffe. Fa la critica delle Convenzioni ferroviarie del 18..

Cresc dice che si avvicina a grandi passi il tempo del riscatto delle ferrovie. *(Applausi a Sinistra)*

Il seguito del discorso viene rinviato a domani. La seduta è sciolta.

SOFIA, 22 (Ag. Stef.). — La notizia data dai giornali russi che la flottiglia bulgara comprende due ufficiali nihilisti russi è infondata. Se fosse altrimenti, l'agente russo in Sofia avrebbe avvertito il Governo bulgaro che li avrebbe subito licenziati.

MADRID, 22 (Ag. Stef.). — La zia della regina Isabella, Cristina, ricevette gli ultimi Sacramenti.

LONDRA, 22 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Gladstone si dichiara non intenzionato, nell'attuale situazione, di toccare la missione Wolff in Egitto.

Childers presenta la relazione sui recenti disordini in Londra che conclude raccomandando urgentemente un'inchiesta sull'organizzazione dell'amministrazione della polizia. Soggiunge che Henderson, capo della polizia, si è dimesso. Le dimissioni vennero accettate.

LONDRA, 22 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — La proposta di Gladstone pel rinvio della questione sul regolamento della Camera ad un Comitato speciale venne approvata senza scrutinio dopo breve discussione.

Camera dei Lordi. — Kimberly domanda che le Indie paghino le spese della spedizione della Birmania ed il Governo ne approvi l'annessione.

La mozione è adottata.

COSTANTINOPOLI, 22 (Ag. Stef.). — Thornton e Musurus-pascià sono arrivati oggi.

LISBONA, 22 (Ag. Stef.). — Il Gabinetto progressista formulò un programma che dà la preferenza alle riforme economiche ed aggiorna le questioni politiche. Il nuovo Gabinetto non farà nessun prestito prima di avere diminuite le spese e aumentate le entrate, affine di poter dare garanzie effettive.

LONDRA, 23 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — È approvata, con 297 voti contro 82, la mozione che il Governo delle Indie paghi le spese per la spedizione della Birmania.

NEW-YORK, 22 (Ag. Stef.). — Oggi alla Borsa festa.

BORSA UFFICIALE
23 febbraio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 97 95
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 95 78.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 64 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 63 20.
Cambio — prezzo normale 100 20.
Azioni Banca Nazionale — Cont. del mattino in L. 2216 f.c.
Credito Mobiliare Italiano — Contr. del matt. in L. 931 f.p.
Az. Credito Torinese — Contratti del mattino in c. 801 75 805.
Obbl. Canali Cavour — Contratti del mattino in cont. 574.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia—8	100 20	100 30	— —	— —
»	100 25	100 35	— —	— —
Svizzera	99 90	100 —	— —	— —
Londra	+2 — —	— —	25 10	25 13
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 11	25 14
Germania	+3 — —	breve 122 1/2	122 3/4	
		lungo 122 3/4	123 —	

Cronaca della Borsa. — 23 febbraio. — Ieri alla Borsa di Parigi l'apertura si risentiva ancora della debolezza del Boulevard del giorno precedente:

84 30, 82 40, 109 90, 97 95
Inglese 101 3/16.

La chiusura ufficiale si mandava invece dei corsi in viva ripresa:

84 45, 82 55, 110 —, 98 05
Inglese 101 5/16.

La riunione libera della sera non solo mantenne il rialzo della Borsa ufficiale, ma vi aggiungeva qualche centesimo:

84 47 1/2, 82 58, 110 —, 98 05.
Inglese 101 3/8.

Non si parlava più della malattia del sig. Lesseps ma della grande abbondanza del denaro, ed i telegrammi particolari di Borsa accennano alla continuazione di una gran fermezza, e consigliano acquisti a premio per marzo.

Ore 12.

Malgrado l'andamento fermissimo di Parigi ed i consigli che si manda di comperare, da noi continua la smania di vendere in un modo veramente sorprendente.

Ren. f.c. 95 05	—, 95 02 1/2	Banco Sconto 455	—, 454 50
Ren. a. 97 97 1/2,	97 92 1/2	Credito Tor. 805	—, 804 —
Ren. f.p. 98 37 1/2,	98 32 1/2	Fond. Ital. 344	—, 342 —
Banca Naz. 2217	—, 2215 —	Sucal.-Mil. 245	—, 244 50
Mobiliare 929	—, 928 —	Esquilino 244	—, nom. —
Banca Tor. 812	—, nom. —	Borgomain 403	—, 401 —
Tiberina 696	—, 694 —	Cartiera 496	—, 495 —
Meridionali 695	—, nom. —	Veneta 303	—, 301 —
Mediterr. 583	—, 582 50	Rubattino 418	—, 418 —

ITALIA

L'ora del rendiconto

Ai lettori Lorenzo Valle e Carlo Beltricco.

Amici miei,

Sul finire del 1815 la carestia e la fame minacciavano l'Inghilterra. Il popolo inglese chiedeva una diminuzione di tasse, e fu dolorosamente sorpreso allorchè seppe i ministri aver chiesta la continuazione dell'imposta sulla rendita ed il mantenimento di un'armata di 112,000 soldati. La Camera dei Comuni da molti anni aveva abdicato i proprii poteri nelle mani del Gabinetto, ma trovò in questa contingenza tanta forza e tanta indipendenza da ribellarsi ai voleri del cancelliere dello Scacchiere con 238 voti contro 201.

Questa decisione fu accolta con lunghi ed alti applausi dentro la Camera, e dai suoi corridoi i battimani propagaronsi per le vie di Londra e si diffusero rapidamente per tutta l'isola. Si gioiva dell'abolizione di una odiosa tassa, ma si sentiva più ancora la contentezza di veder rinato lo spirito pubblico, e dato ai ministri un salutare ed utile avvertimento.

E lord Dudley scriveva in questa occasione al vescovo di Landiaff:

« I successi prodigiosi dei ministri, successi « che sono certo, per confessione di ogni uomo « giudizioso, infinitamente superiori al loro me« riti ed al loro talenti, hanno resi insolenti i « subalterni, e fatta servile la Camera. Un colpo « di questo genere era necessario per rammen« tare ai servitori del Paese che essi non ne « sono i padroni, e per restituire alla costitu« zione uno spirito di attività che essa probabil« mente incominciava a smarrire. (1) »

Cambiate, carissimi amici, i nomi, e qualche circostanza, e vedrete che la situazione odierna di Montecitorio è simile a quella della Camera dei Comuni del 1815, e farete vostre le nobili parole scritte tanti anni fa dal patrizio inglese.

Nessun uomo giudizioso d'Italia può invero attribuire ai successi prodigiosi del nostro Gabinetto l'insolenza dei subalterni e la Commissione della Camera. Depretis non è lord Castlereagh. Ma di fatto l'abilità politica del nostro primo ministro si svolge tutta in giochi di tattica parlamentare, nei quali un deputato di quarant'anni di servizio non può non essere maestro. Codesti giochi sono riesciti a fare quello che in due secoli di storia costituzionale l'Inghilterra ebbe la ventura di non vedere; hanno rotti, cioè, e dispersi i due grandi partiti di cui trae forza e salvezza un Governo parlamentare. Conservatori e liberali (*tories* e *whigs* dell'Italia) sono caduti in tale un confusionismo che ormai neanche il dizionario della Crusca ha termine appropriato per indicare la nuova distribuzione delle forze nel Parlamento.

Mentre da una parte, come le anime del girone di Dante, molti deputati andavano errando in balìa del vento turbinoso che li spingeva, dall'altra, all'esercito dell'antica, della storica Sinistra è venuta meno quella che è di un'armata la prima necessità: l'unità del comando. Capi dall'influenza scemata da recenti insuccessi, generali conosciuti per la smania del potere, comandanti sfiduciati e spazientiti troppo presto delle disillusioni quotidiane della vita parlamentare hanno lasciato i loro gregarii soli e disciplinarsi ed a combattere nei giorni della battaglia.

Le furberie strategiche perciò giovarono esclusivamente al capo di quell'armata di ondeggianti che il vento del trasformismo aveva avvolto nelle sue spire, e la vittoria ha arriso in tal modo tante volte *ai servitori del Paese*, che non è a stupirsi se essi, *d'allora in poi, se ne sono creduti i padroni*.

Fu così che si resero possibili in Parlamento i « Piace a me, e basta! » Fu così che si resero possibili in Parlamento tutte quelle ibride e parziali crisi per le quali il capo del Ministero andò man mano sbarazzandosi — come di una pericolosa zavorra — degli uomini che riputò dannosi alla sua ultrapotenza. Fu così che, mentre il Paese andava a chiari segni mostrando la sua disapprovazione per i metodi di governo, Agostino Depretis poteva proclamare di essere sempre il capo incontrastato della maggioranza parlamentare.

Lo spirito d'attività del nostro regime costituzionale è andato per queste cagioni rapidamente indebolendosi, e, se la Camera non reagisce, fra poco esso sarà spento del tutto.

Gli errori del Ministero sono andati crescendo ed accumulandosi. La nostra politica estera ha fatto la Penisola ancella degli Imperi centrali; ci spiace a ripudiare — incredibile cosa! — quei principii elevati, in virtù dei quali noi risorgemmo a nazione; mandò i nostri bravi soldati a cercare dentro le onde del Mar Rosso una chiave perduta in quelle del Tirreno.

La nostra politica interna si riassume in due deplorevoli concetti: tolleranza del partito clericale, nemico giurato della patria (pensate al brutto mistero della recente cospirazione navale); persecuzione dei radicali, conduttore nell'opera del nazionale risorgimento e fautore di principii di libertà e di progresso.

Aggiungete, diletti amici, il rinnovato disordine delle finanze con tanti sacrifici condotte al pareggio, e ditemi, ditemi, se non suonerebbe gradito anche a noi, liberali di una lontana provincia, l'eco dei lunghi applausi da una vittoria parlamentare diffusi per tutta la penisola?

Non pare anche a voi, nell'odierno stato di cose, urgente il colpo salvatore di cui parlava lord Dudley? Chiari segnali appaiono che ce lo fanno predire imminente. Il ritiro dell'on. Maraxio dal segretariato delle finanze fu il primo grave avviso che noi si andava navigando per un mare irto di scogli e pieno di pericoli. La scoperta dell'enorme sbilancio nella pubblica pecunia fatta con acutezza dall'on. Giolitti e coraggiosamente denunziata al Parlamento ed alla nazione è il secondo gravissimo sintomo della falsa rotta per cui ci siam messi.

Vero è che si tenta di soffocare il grido di allarme del deputato di Cuneo. Hanno paragonato con scherno il Giolitti al Sella, l'hanno accusato d'ingratitudine, l'hanno persino chiamato *foedifrago*. Hanno scritto che egli è un piccolo grande uomo, verso di cui sono rivolti gli occhi, non dell'Europa, ma di Cuneo. Hanno telegrafato ai giornali esteri che i finanzieri oppositori di Magliani altro non sono che degli inetti e degli ambiziosi.

Se lo attaccano con tanta veemenza, segno è che lo temono. Se lo temono, segno è che egli colpisce giusto; e se egli colpisce giusto, come può la Camera, senza mancare ai proprii doveri, non dargli ragione? Dinanzi ad uno sbilancio di più che cento milioni, i giochetti parlamentari non dovrebbero più servire, nè giovare le melliflue parole, nè riescire le promesse gettate, come zuccherini ai bimbi golosi, a destra ed a sinistra della Camera.

Ecco perchè io spero che questa, ridestata dal suo torpore, scosse le catene del suo servilismo, memore della sua origine popolare, fra pochi giorni, mostrando di essere qualche cosa di meglio di un Corpo legislativo del secondo Impero, darà al Governo un salutare ed efficace avvertimento. Mai come ora, con la questione d'Oriente aperta, con la politica ecclesiastica che ha incamminato il Cancelliere di ferro sulla via di Canossa, con la crisi agraria che ogni nostro contadino fa simile al miserabile *laboureur* inciso da Holbein nelle sue celebri stampe dei *Simulacres de la mort*, mai come ora è necessario un Governo liberale, il quale sia forte ed energico contro il nemico interno, prudente senza timidezza nelle relazioni estere, savio e sparagno nella gestione del danaro nazionale.

Dovevo ringraziarvi, carissimi amici, dell'appoggio datomi nella questione Giolitti. Mi perdonerete se, facendolo, e sentendomi come un groppo al cuore, io mi sono lasciato andare ad aprirvi intero l'animo mio. Voi dividete — ne sono certo — i miei sentimenti, e mi comprendete. Uniteci dunque meco, e mentre stiamo aspettando che ai servitori del Paese si ricordi che essi non ne sono i padroni, confortiamoci nella dolce speranza, che non tardino a ricostituirsi quei due grandi partiti parlamentari coll'aiuto dei quali siamo andati da Torino a Roma, e costituimmo alla Corona del Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme quella gloriosa dei Reali d'Italia.

Demonte, 20 febbraio 1886.

Vostro aff.mo: DE MATTEIS.

(1) Cornwal Lewis, *Il tesoro governamentale de l'Angleterre.* — Reynald: *Histoire de l'Angleterre.*

Il Congresso tranviario in Torino.

Il Congresso tranviario, dopo la seduta inaugurale di domenica, tenne altre tre sedute, una la stessa sera di domenica ed altre due ieri, per compiere i suoi lavori, e deliberare intorno ai quesiti da noi pubblicati ieri.

Le sedute di ieri, che furono due, si tennero nella sala della Società Promotrice dell'industria nazionale, gentilmente concessa.

Prima di cominciare i lavori del Congresso, il commendatore avv. Massa diede comunicazione di un telegramma del ministro Genala così concepito:

« *Comm. Massa, presidente del Congresso tran« viario.* - Torino — Assai grato mi giunge il saluto « del Congresso delle Società esercenti tranvie, e con« fido che i suoi lavori, opportunamente secondando « l'iniziativa del Governo, riusciranno importanti, pro« ficui per la soluzione delle molte questioni attinenti « al regime tranviario nel nostro paese. Prego perciò « la S. V. Ill.ma volersi rendere interprete dei miei vi« vissimi auguri per la sua migliore riescita.

« *Il ministro:* GENALA. »

Dopo di ciò ad uno ad uno venivano discussi i singoli quesiti, porgendo modo a parecchi membri di fare proposte e svolgere tesi sugli argomenti in discussione.

Oltre alle conclusioni prese sui quesiti, il Congresso espresse pure il voto che si dovesse patrocinare presso il Governo un regime più mite e meno restrittivo in quanto concerne il numero dei veicoli che entrano nella composizione dei treni, invocando da esso una disposizione transitoria che sia in parte una deroga agli attuali rigori e concretava il voto nel seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che ora riesce spesso insufficiente l'attuale composizione e velocità dei treni, che è matura l'opportunità e urgenza d'un provvedimento all'uopo, il Congresso fa voti perchè la composizione e velocità dei treni non siano dettate « a priori » ma vengano determinate, tenuto calcolo delle condizioni del tracciato stradale e dei mezzi d'esercizio di cui dispone il concessionario. »

Il Congresso, nell'intento di lasciare traccia durevole del suo operato e di esaurire il compito propostosi, con plauso unanime votava poi il seguente ordine del giorno proposto dall'ing. Dignami:

« Il Congresso, plaudendo all'idea emessa dal presidente nel suo discorso inaugurale, invita ed incarica l'Ufficio di Presidenza del Congresso di preparare nel più breve tempo possibile un progetto di statuto e regolamento per una *Associazione delle Tranvie esercite in Italia*, e lo prega a voler, fino alla sua costituzione, rimanere in carica per la tutela degl'interessi morali e materiali dell'industria tranviaria. »

Un discorso del comm. Massa chiudeva quindi i lavori del Congresso, nel quale si ringraziavano i membri del Congresso per l'attività e diligenza dimostrata, e si nutriva speranza che i lavori ai quali attese il Congresso e quelli che starà per imprendere la sua rappresentanza permanente possano approdare a felici risultati, e che, sotto l'egida delle leggi, questo mezzo di locomozione, che incontrò meritamente il favore del pubblico, possa acquistare sviluppo.

Il comm. Regnetta, a nome di tutti, ringraziava il presidente dell'opera prestata.

Come corollario poi dei suoi lavori, il Congresso, nel dubbio di non avere esaminato completamente tutte le questioni attinenti l'industria tranviaria nei suoi rapporti giuridici, tecnici ed economici, decideva di riconvocarsi una seconda volta, quando da almeno dieci Società intervenute venisse riconosciuta la necessità di prendere in particolare esame alcuni nuovi quesiti proposti dal questionario della Commissione.

NOTE GENOVESI.

Sponsali — Rissa — Paolo Garaventa. Distribuzione di premi — Mercati e sventramento.

21 febbraio.

(P.) — Stamattina ebbero luogo gli sponsali dell'egregio giovane Bixio Garibaldi (figlio del generale Nino Bixio) colla gentile signorina Gardella Emilia. Gli sposi, dopo un allegro e splendido *déjeuner* allo stabilimento della *Concordia*, partirono per Roma.

***

Stamattina in via S. Luca accadde una grave rissa, per futili motivi. Dalle parole si venne al coltello, e certo Manetti Aniceto, giovane di 22 anni, impiegato ferroviario, si ebbe una coltellata gravissima. Venne condotto all'Ospedale, e dovrà tenere il letto per parecchi giorni.

***

I giornali locali hanno tutti un commovente necrologio sulla perdita dello scultore Paolo Garaventa, padre al filantropo Nicolò, fondatore e direttore della Scuola-Officina Redenzione Paolo Garaventa; era valentissimo scultore in legno, ed era figlio del suo pure valentissimo suo padre Giovanni Battista, cui l'Alizeri, nella *Storia degli illustri pittori e scultori liguri*, ricorda con moltissimi elogi. Nacque il 1815 nella frazione di San Fruttuoso; ebbe animo elettissimo ed era caritatevolissimo. Il *Caffaro* racconta un aneddoto, che dimostra lo spirito eletto che aveva il compianto Paolo Garaventa. Avendo egli trovato un giovinetto, che mostrava particolari attitudini all'arte, mentre i genitori di lui non pensavano ad incamminarlo su quella via, tanto s'adoperò che li persuase ad allogare il fanciullo presso un allievo del proprio padre Giovan Battista; e così serbò all'arte quell'Allegretti, che oggi, professore dottissimo e autore di opere egregie, illustra l'Accademia di San Luca di Roma. Lo stesso Allegretti ricorda spesso questo fatto con parole di viva gratitudine verso Paolo Garaventa.

Al professore Nicolò ed alla famiglia, le mie più sincere condoglianze.

***

Oggi al politeama Genovese, concesso gratuitamente dal gentilissimo proprietario, sig. cav. Chiarella, vi fu solenne festa per l'inaugurazione della bandiera della Società del Tiro a segno nazionale, e per la premiazione dei tiratori distinti.

L'ampio teatro era gremito zeppo di persone; tutte le autorità civili e militari erano presenti; il pubblico era sceltissimo, e negli scanni e nei palchi moltissime signore.

Il prefetto, comm. Ramognini, dopo un patriottico discorso pronunziato dall'egregio presidente della Società del Tiro, il sig. cav. Bartolomeo Chighizola, presentò la bandiera, ricchissima, in seta, e dappertutto scoppiarono gli applausi frenetici. Indi la banda musicale del 47° reggimento suonò la nuova marcia: *La Bandiera*, che il capo-musica, sig. cav. Cesare Carini, dedicò alla Società del Tiro. Questa marcia è di un effetto sorprendente, ed il sig. Carini s'ebbe vere e consolanti ovazioni. Seguì poi la premiazione dei tiratori che si distinsero nelle lezioni di tiro al bersaglio nel 1885. I premi consisterono in medaglie d'oro e d'argento, in ricchi vasi di ceramiche e bandiere. I premiati, e furono parecchi, s'ebbero tutti gli applausi del pubblico, che, prima di lasciare il teatro, volle replicata la marcia militare *La Bandiera*, e l'egregio maestro, cav. Carini, lieto della insistenza del pubblico, la replicò e fu nuovamente applaudito.

***

Come già vi scrissi, martedì alla cava della Chiappella una frana cadde improvvisamente assotterrandovi tre operai che vi lavoravano. Uno di questi fu dissotterrato soltanto ieri! Ora la voce pubblica, cui fa eco la Stampa locale, dice che mancano, fra gli addetti a quella cava, alcuni operai, e forse quattro, che nel giorno della catastrofe lavoravano colà e non si rinvennero più, quantunque attivamente ricercati! E l'impresa e la Questura si compiacciono tacere!

***

Si assicura, e sarebbe tosto tempo davvero, che il Municipio stia pensando seriamente a [dare alla nostra città più decenti *mercati* che non abbiamo. Anche i diversi progetti di *sventramento* presentati e studiati sembra siano all'ultimo... *lambicco*, e forse il responso di *Delphe* cascherà sull'eccellente progetto presentato dall'ingegnere Gamba Cesare.

DA ADEN.

La spedizione italiana per l'Harrar.

9 febbraio.

Ieri l'altro, con il piroscafo della Società di Navigazione Generale *Domenico Balduino*, arrivò qui la spedizione per Zeila ed Harrar, capitanata dal conte Giampietro Porro.

Tutti sono in buona salute ed aspettano il piroscafo *Venezia*, che fa il giro del Mar Rosso, per andarsene a Massaua, ove dovranno prendere la scorta e formare la carovana. Il *Domenico Balduino* ha fatto la traversata diretta da Suez ad Aden in cinque soli giorni. Quanto tempo gli egregi viaggiatori non avrebbero risparmiato se, invece di venirne in Aden, fossero sbarcati a Massaua? Ora loro è toccato di sbarcare tutto il bagaglio della spedizione, ricaricarlo sul *Venezia* ed andare a Massaua, per poscia ritornar anche in Aden ed andarne a Zeila, dove si dovranno prendere i cammelli, e se ne verrà un buon numero perchè il bagaglio è considerevole. Tutto ciò a causa che i piroscafi della Navigazione non trovano il loro tornaconto di fermare a Massaua.

Non crediate però che tutto vada piano per la spedizione; io sono informato che le autorità inglesi non permetteranno che essa sbarchi a Zeila se non riceveranno da Londra istruzioni precise. Una circostanza aggravante la trovo nel fatto che questo agente politico inglese, signor maggiore Hunter, è contrario a qualunque occupazione italiana dell'Harrar; nè di tale opinione sua ha fatto mistero al conte Porro, al quale anzi gliela manifestò ieri con brutale franchezza. Egli teme che la spedizione abbia degli agenti politici o dei funzionari pubblici, nè a scuoterlo da tale credenza sono bastate le reiterate assicurazioni dei migliori membri della spedizione. In proposito ieri si consultò col generale comandante il presidio, ma finora non ha dato nessuna risposta. È da sperare che con la [illegible] che si aspetta oggi giungano al signor Hunter le istruzioni necessarie per rassicurarlo delle intenzioni pacifiche dei nostri connazionali e dar loro il salvacondotto senza del quale non solo non potranno sbarcare a Zeila, con le armi, ma corrono rischio d'essere respinti.

Aggiungete che le ultime notizie dell'Harrar, qui giunte giorni or sono, sono tutt'altro che buone. Quel paese da un pezzo ha perduto la tranquillità; l'emiro, che pare proprio pazzo, si è messo a coniar moneta, proibendo ai negozianti indigeni ed europei, che ivi si trovano, di usare altra moneta che la propria. Un solenne editto ha proclamato ai sudditi le intenzioni dell'emiro, minacciando il bastone ai riottosi. Se un tale stato di cose avesse a durare, senza fallo tutti i negozianti europei che sono all'Harrar dovranno liquidare o lasciare il paese. Quale più bella occasione per liberarsi una buona volta di questo pazzo che compromette l'avvenire d'un paese degno di miglior fortuna?

Da quanto ho potuto investigare, mi è parso che questo console, meglio agente consolare nostro, signor Rolph, di nazionalità inglese, è ancor lui contrario alla spedizione italiana all'Harrar e si presta coi denti stretti a facilitare l'opera del conte Porro. Ciò dipenderebbe dal fatto che egli ha colà de' suoi agenti ed è impensierito della concorrenza commerciale che potrebbero fargli le agenzie che vuol stabilire la Società d'esplorazione commerciale di Milano. Questo atteggiamento del signor Rolph dimostra ancora una volta tutto il torto del nostro Governo nel non voler nominare qui un console di carriera, del quale si sente vivamente la necessità, specialmente ora che gl'interessi italiani nell'Africa Orientale si sviluppano giorno per giorno. Se il Governo italiano non smette dalle sue debolezze e dalle sue incertezze, è fuor di dubbio che la spedizione per l'Harrar passa pericolo di un serio insuccesso.

La temperatura qui è già alta, avendo ieri toccati i 30° centigradi; stamane si ha il monsone fresco, il quale ha fatto ritardare l'arrivo del piroscafo con la Valigia delle Indie; ma ora mi si dice che è in vista, e siccome riparte subito, chiudo la mia lettera per farvela giungere a tempo.

ESTERO

LETTERE VIENNESI.

Scandalo — Landsturm — Suicidio.

20 febbraio.

(Bix) — Lo scandalo, di cui vi ho parlato nella precedente mia, si è ripetuto ieri, e, se non in maggiori, in più acute proporzioni. Lo Steinwender, ritornando sulla sua carica a fondo, chiese come mai il Rieger, difendendo il ministro, avesse potuto parlare di mancia (*trinkgelder*); « vi ho io — aggiunse — neppur lontanamente accennato? » Oh diamine! E il Magg, andando anch'egli all'attacco, notò che, del resto, non il solo barone Pino, fra i presenti ministri, aveva dato lo spettacolo di uno soverchio rigore nella scelta degl'intimi; se al ministro del commercio si può rimproverare il Kilir, il conte Taaffe ha avuto il suo Neminar (oggi in prigione per truffa) e il ministro (delle finanze) Dunajewski il suo Beutour. Nè questi, del resto, nè quegli giudicarono opportuno di rispondere.

Il barone Pino invece si alzò e lesse un foglietto, in cui, affermando adeguare di secondare a risposte ed a repliche nella Camera, invitava coloro che lo credevano capace di aver violato i suoi doveri a proporre di porlo sotto accusa in base alla legge sulla responsabilità ministeriale. Eroismo — si può notarlo senza timor di parlare a passione, — abbastanza facile dacchè, per porre in istato d'accusa un ministro, è necessario che la domanda abbia per sè una maggioranza di due terzi. Ora si è trovata invece una buona maggioranza per votare il riscatto delle due linee Praga-Dux e Dux-Bodenbach, nonostante la « preistoria » narrata dallo Steinwender e tutte le altre critiche! Anche il ministro Pino, dando prova di poco tatto, votò il passaggio alla discussione degli articoli. Non è da negare che i suoi stessi amici desideravano forse ch'egli uscisse un po' meglio da questa spinosa faccenda.

***

Ci è anche un gran chiasso per il progetto di legge sull'ordinamento della Landsturm; i fogli di opposizione schiamazzano e gridano che si vogliono imporre nuovi sacrifizi di danaro e di sangue al povero popolo; gli ufficiosi, invece, domandano con ragione perchè tutto questo chiasso non siasi fatto quando il discorso del trono annunciò appunto la presentazione di questo progetto sulla Landsturm. Ed è anche vero che non si trattò se non di fare ciò che altri paesi hanno fatto da lungo: inquadrare, per la difesa del Paese, tutti gli uomini validi fino a 42 anni e, quando si tratti di ufficiali non appartenenti già alle riserve o alla Landwehr, fino al 60. Finora poi nè il ministro per la difesa comune, Welfersheimb, nè quello dell'Honved, Fölitwany, hanno parlato di danari che stiano per chiedere.

Non v'è dubbio che, quando le ragioni della guerra lo reclamino, nessuno troverà ingiustificata la leva in massa; nessuno, che sia un po' atto a qualche servizio militare, si rifiuterà a ciò che il Paese gli domandò; ora, è necessario che tutte queste forze siano prima ordinate dallo Stato e, in quanto siano in attività di servizio, sottoposte alla giurisdizione militare, perchè, a norma del diritto di guerra, possano essere considerate come legittime belligeranti. Davvero, pare anche a me che il chiasso che fanno i giornali d'opposizione manchi di scopo non solo, ma sia poco patriottico; non si tratta già di cose in cui entri la politica o si riveli il « il sistema Taaffe, » o la « mano degli Czechi, » o il « dito dei Polacchi, » o l'« unghia degli Sloveni, » o la « zampa dei conservatori-clericali. » Gridare sia sempre bene: le opposizioni ci sono apposta per questo; ma, in nome di Dio, gridare almeno con un'apparenza di motivo!

***

Povero Aigner! Lo conoscevamo tutti noi, corrispondenti di giornali stranieri, perchè, fino a tempo addietro, era un assiduo frequentatore del nostro Club, e lui, quale uno dei capi del Concordia, aveva fatto usare sempre attenzioni e gentilezze. Povero Aigner! Da un momento all'altro, una profonda tristezza pigliò il posto del suo consueto buonumore, e la tristezza gli esagerò alcune difficoltà della vita, e la vita gli venne a noia, e si uccise. Girava da parecchi giorni pei dintorni di Vienna, e nemmeno la Polizia, avvisata dai parenti, era riuscita a scovarlo, e andò ad impiccarsi in una sua graziosa villetta a Pötzleinsdorf.

Era un pittore di fama, bravissimo come ritrattista. Il suo ritratto di Lenau poeta è riconosciuto come un capolavoro. Ma contava fra le « personalità » di Vienna anche per altre belle ragioni. Il 1848 lo ebbe fra i capi della rivoluzione, lo vide comandante della legione accademica, lo seppe condannato a morte dal Windischgrätz, insieme al povero Messenhauser e ad altri. Il Windischgrätz medesimo poi lo graziò del tutto, ed egli si trovò per l'appunto a farvi il ritratto. « Come mai, perchè mai — gli chiese il maresciallo — volevano fucilarvi? » « Se non lo sa Vostra Eccellenza!... » rispose il buono e arguto Aigner. La sua morte è assai deplorata, perchè egli aveva tanti che lo amavano in quanti lo conoscevano. Non era più giovane, ma pei suoi 66 anni poteva dirsi ancora una bella figura d'uomo; giovane lo conservava l'abitudine dell'arguzia fine, tranquilla, la freschezza mirabile del suo temperamento.

Povero Aigner!

NOTIZIE

ITALIA.

FIRENZE.

Dono a Firenze. — Lady Williams Warren-Vernon, vedova del fu Augusto lord Vernon, ha donato alla città di Firenze, per parte del Museo Dantesco, tre volumi in-folio dell'edizione di lusso dell'*Inferno di Dante*, pubblicati dal padre della donatrice, Giorgio Giovanni Warren lord Vernon, già accademico corrispondente della Crusca; ed un volume in-folio intitolato: *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia*, per cura del già ricordato lord Vernon.

VENEZIA.

Morte di un patriota. — È morto Marco Rubelli, d'anni 94, capitano all'epoca del Governo provvisorio del 1848-49.

Il vecchio *centurio*, fino d'allora così chiamato, aveva seco i suoi due figli Girolamo e Luigi, e a Marghera, alle sortite di Cava Zuccherina e Chioggia, comandato dal generale Pepe, dimostrò ardire e fece coraggio coi suoi ufficiali e soldati.

Sciolto l'esercito, emigrò in Grecia e nel Piemonte per qualche anno. Ritornato a Venezia sul principio del 1859, sollecitò i suoi figli a correre in Piemonte ad arruolarsi; e per più mesi la sua casa fu il ritrovo ove gli amici suoi ed i suoi figli predisponevano le nascoste partenze per gli Stati Sardi, e poscia per la Lombardia. La Polizia era già in cerca di lui quando aveva toccato il suolo libero d'Italia.

Marco Rubelli, nel 1860, voleva seguire Garibaldi, ma i Comitati d'arruolamento non credettero opportuno accogliere fra i volontari un uomo che aveva allora 70 anni. Egli si adattò a malincuore, e nel 1866 benedisse con entusiasmo il figlio minore che prese parte alla campagna del Trentino.

È morto serenamente in mezzo ai suoi cari, dai quali era venerato.

GENOVA.

(Nostra lettera particolare — 21 febbraio).

Il museo Varni. — Il Municipio di Genova pare disposto ad acquistare il museo d'arte e storia lasciato dallo scultore Santo Varni.

Statuti genovesi. — Per cura dello stesso Municipio, venne fatto stampare lo *Statuto dei padri del Comune della Repubblica Genovese* dal 1459 al 1676, libro utilissimo per lo studio della storia.

Asilo Toller. — Sono principiati i lavori di costruzione dell'Asilo Toller.

Il senatore R. ha concorso per 31,000 lire all'acquisto dell'area.

Movimento del porto. — In gennaio entrarono nel nostro porto 481 bastimenti e ne sono usciti 445.

ALESSANDRIA.

(Nostra lett. part. — 21 febbraio)

Le condizioni della sicurezza pubblica. — (*Calcobrina*) — Nella notte di giovedì i signori ladri visitarono l'ufficio del cav. Pasquarelli, decano dei nostri procuratori, e portarono via una discreta sommetta, L. 300 circa. Compiuta la bella operazione, i degni cittadini andarono a riposare, senz'essere disturbati nè dalle guardie di P. S., nè dai carabinieri, i quali giunsero sul luogo del reato un po' tardi, e cioè quando i bricconi avevano già preso il volo. Pare si tratti di una vera associazione di malfattori (probabilmente forestieri), perchè nel volgere di pochi mesi la nostra cronaca nera ha già dovuto registrare parecchi furti (consumati e tentati) sempre audacissimi, sempre a carico di *ignoti*. Speriamo che gli *ignoti* diventino una buona volta noti e che la punitiva giustizia dia loro una alfiera e salutare lezione.

Processo a panattieri. — Domani, 22, davanti al nostro Correzionale si svolgerà in Appello la causa istituita in confronto di sei operai panattieri imputati del reato previsto dall'art. 386 Cod. pen. « per essersi opposti, senza ragionevole causa, e che varii pe[illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

Peccato Mortale

DI

ANDREA THEURIET

Prima traduzione italiana.

— I miei desiderii? — ella disse con impeto altiero; — che parte pensate voi che io abbia voluto fare?

— Ma... — balbettò il giovane turbato, — non vi ricordate più del nostro primo colloquio riguardo alla signorina Désirée? Non siete voi che mi parlaste di lei prima che io la conoscessi?... Non avete voluto da me la promessa che avrei cercato di piacerle collo scopo di un matrimonio che voi vi auguravate?

Ella abbassò gli occhi e mormorò:

— È vero... ma non supponevo che le cose avessero a condursi a questo punto.

Ciò dicendo ella non mentiva. Nella sua ignoranza dell'amore, ella aveva pensato che Désirée e Paolo, per amarsi e sposarsi, non avrebbero avuto bisogno d'altro che d'un'amicizia corretta e rispettosa, e dello scambio di sentimenti discreti e platonici.

— Un affetto serio, — ella continuò, — può esistere, senza il pensiero della propria dignità? Fa mestieri darsi a spettacolo altrui?... Non si può cercare di piacersi reciprocamente, senza suscitare tutti i loro capricci, senza eccitare la loro fantasia con una detestabile civetteria, e, sovratutto, senza una libertà di modi assolutamente riprovevole?

Tutti quei rimbrotti parevano diretti più a Désirée che a Paolo Lobligeois; ma ella non se ne curava, e, nell'amarezza del suo risentimento, percuoteva indistintamente i due colpevoli.

— Non v'ha un mezzo — ella continuò — di farsi amare, meno volgare?

— Signora, — rispose arditamente Paolo, — non c'è altro mezzo di farsi amare che quello di amare noi stessi ciecamente, servilmente... E ancora, — egli aggiunse guardandola fiso negli occhi, — quel mezzo non riesce sempre...

Ella arrossì. Quello sguardo audacemente scrutatore, che cercava leggere nel suo pensiero, la turbava profondamente... Si sentiva sempre meno padrona di sè... In quel luogo solitario del parco, a quell'ora indecisa del giorno morente, quel colloquio con Paolo su argomenti tanto pericolosi, le faceva perdere quella calma che ancora le rimaneva. Perfino l'enimmatica statua dell'Amore dritta in faccia a lei, con un dito sulle labbra, le faceva provare una segreta angoscia. Non sapeva più qual risoluzione pigliare. L'immagine di Désirée le passava sovente dinanzi agli occhi; ella pensava alla rapidità con cui s'era sviluppato, in quel cuore di diciott'anni, il bisogno di amare, e con qual impeto la fanciulla aveva seguito la propensione per Paolo. Era evidente che ella lo amava e cercava di farsi amare.

Chi sa se non erano andati più in là di quello che essa supponeva?

Allora la sua indignazione gelosa la ripigliava e le faceva perdere la ragione.

— Rassicuratevi, — ella disse con accento aspro ed ironico, — quei mezzi riesciranno... Con una donna dell'amore e del temperamento di Désirée, quei modi riescono sempre... Ella vi amerà pazzamente, inconsideratamente, ciecamente... e voi l'amerete altrettanto... Forse l'amate di già? Confessatelo!

C'era qualche cosa di strano nella sarcastica violenza con cui quella donna, riservata per natura, lanciava a Paolo quelle aggressive interrogazioni. Ella doveva essere scossa da una potente emozione per dipartirsi così imprudentemente dai suoi modi dignitosi e corretti. Quell'emozione si impadroniva anche di Paolo e gl'infondeva ardire.

— Mi domandate una confessione, — egli replicò, — permettete che ve la faccia franca e completa. La condizione falsa in cui ci siamo messi ha già durato troppo, ed è stata causa di malintesi deplorevoli... ora deve finire. Voglio essere sincero con voi e con me stesso... No, non amo la signorina Désirée e credo che non potrò mai amarla!...

— Non l'amate? — ripetè la signora Désirée, respirando liberamente.

Le sembrava sentirsi alleggerita di un peso doloroso e provava un sollievo indefinibile; poi ebbe vergogna della gioia confusa che risentiva, e, lasciandosi nuovamente trasportare:

— Allora perchè ingannate quella bambina? Qual giuoco odioso giocate?

— Vi avevo promesso di provarmi ad amarla... Ho tenuto la mia promessa; mi ci sono provato, e siccome non voglio ingannare nessuno, vi dichiaro francamente che non vi sono riescito...

Maria era sbalordita da quella dichiarazione inattesa; colle braccia incrociate, la testa bassa, ella non osava più guardare il suo interlocutore, e le sue labbra ripetevano macchinalmente:

— Perchè?... Perchè?...

— Perchè amo voi sola! — egli mormorò sordamente.

Ella fece un gesto per imporgli silenzio, ma Paolo continuò impetuosamente:

— No, lasciatemi parlare. Ho voluto obbedirvi e soffocare quell'amore che vi offendeva... Non ho potuto... Vostra sorella, quantunque bellissima, non mi ha fatto dimenticare colei che rifiutò il mio affetto, ma che lo possiede sempre..... Vicino a Désirée, pensavo a voi, non vedevo che voi; non amavo in lei altro che le qualità nelle quali ella vi rassomigliava... Nelle nostre passeggiate voi eravate sempre davanti ai miei occhi; a voi erano rivolte tutte le mie adorazioni...

Era la prima volta che Maria udiva quel linguaggio d'amore, nel quale ella non aveva mai supposto si potesse trovare tanta dolcezza. Quella musica della passione l'inebbriava; non poteva più chiudere i suoi orecchi a quelle confidenze che ella aveva quasi provocate e non si sentiva la forza di fuggire.

— Sì, vi adoro sempre — proseguiva Paolo — perdonatemi se ve lo dico, malgrado me lo abbiate proibito... Avrei trovato il coraggio di tacere, se non fosse avvenuto l'incidente di questa sera... Non punitemi della mia franchezza; permettetemi di amarvi in silenzio, rispettosamente... ardentemente... Ve ne prego.

Aveva preso le mani di lei e le stringeva, ma ella le ritirò vivamente.

— Lasciatemi! — disse con accento più dolente che irritato; — come osate tenere con me un simile linguaggio?... Ah! perchè siete venuto qua?... Perchè siete entrato in questa casa?... Andatevene...

Ella voleva fuggire; Paolo la rattenne e con voce supplichevole:

— Non mi scacciate così! — egli esclamò.

Maria comprese che a quel punto non poteva più indietreggiare e doveva dare una spiegazione. Si voltò e con una espressione scoraggiata, desolata, che mosse a pietà il cuore del giovane:

— Bisogna che partiate! — ella riprese; — come potreste rimanere qui, dopo quanto mi avete detto?... Mia sorella vi crede disposto ad amarla, e voi non dovete lusingarla di più... Quanto a me, sono già abbastanza punita d'aver tardato tanto a por termine ad uno stato di cose che mi fa vergogna. Se siete un uomo d'onore, non turberete oltre il riposo di tre persone che avevano fiducia in voi. Vi allontanerete dalla Lincuse, e non ci ritornerete mai più...

— Ah! non lo potrò mai!

— Ve lo domando in grazia, lo esigo come la più grande prova di quell'affetto che dite avere per me e al quale ho la debolezza di credere.

— Ah! se ci credeste, non mi trattereste tanto crudelmente... Se sapeste quanto vi amo, non mi condannereste ad abbandonarvi... Lontano da voi, sapete cosa avverrà di me?

(Continua)